

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**BRUXELLES** Qui, nell'ultimo vertice europeo a presidenza irlandese, ci saranno anche cose importanti da decidere come l'approvazione della Costituzione o il successore di Prodi alla guida della Commissione. Ma Silvio Berlusconi che già leader internazionale non è mai stato, a dispetto di quanto va affermando, si sta comportando più che mai da politico italiano. Pensa alle cose di casa a migliaia di chilometri di distanza. Lo ha fatto filtrare poiché non è cambiata la sua strategia del silenzio scelta come linea nel drammatico dopo elezioni. Ha avuto un colloquio breve e nervoso con Marco Follini, il segretario del piccolo partito che dalle urne è uscito vincitore. Non si erano sentiti dopo lo scrutinio di domenica. Si incontreranno la prossima settimana "perché venerdì sera il leader dell'Udc ha già un altro impegno" dicono gli uomini del premier. Che ha provveduto a far diffondere un'altra nota dopo quella di commento al voto di lunedì e dietro la quale si trincerò. Lo ha fatto da capo di Forza Italia. Con l'affanno dell'obbligo di raccattare per il centrodestra al prossimo ballottaggio di fine giugno i voti in libertà della Lega. Unico cedimento un paio di battute volanti sulla possibilità di diminuire le aliquote fiscali. Una sul caso del giorno liquidato con un "meno tasse per Totti" che potrebbe tornare utile se gli dovesse riuscire di portare in fondo la riforma. "Perché dite se..." ha chiesto il premier ai giornalisti dando per scontato di riuscire a superare le obiezioni dei suoi alleati sull'impianto studiato da Tremonti e che a lui piace tanto: meno tasse per i ricchi.

Con gli alleati sospettosi di vedersi piantare da An e centristi ancora altri ostacoli tra le ruote del federalismo il premier ha ceduto su tutta la linea. Si è fatto garante del comportamento dei due partiti recalcitranti. Si è impegnato "con determinazione a portare a compimento la politica delle riforme sulla quale la Casa delle libertà si è impegnata con gli elettori". Per riuscirci il presidente Berlusconi seguirà con attenzione le tappe e le scadenze in Parlamento della riforma federalista affinché l'approvazione possa avvenire entro la fine di questa legislatura per entrare in vigore nella prossima.

Ai leghisti, che altro non potevano fare, l'impegno del premier è stato sufficiente a decidere nel consiglio federale quell'apparentamento negato al primo turno. Anche se certe condizioni sono state ribadite assieme a certe scadenze certe per sentirsi garantiti. Quanto la strada sia difficile all'interno della mag-

Il presidente del Consiglio a Bruxelles si affanna a concedere tutto ai leghisti Per avere la certezza di un sostegno a Milano per la Colli



In Belgio non fa dichiarazioni pubbliche ma si affida a note scritte direttamente da Roma. Non è più il momento di esternazioni fuori controllo

# Berlusconi alla Lega: avrete la Devolution

«Si farà entro la legislatura». E poi chiede un armistizio a Follini: non mi attaccate prima dei ballottaggi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Bruxelles

Foto Ansa

## AMICO FRAGILE

Nel "registro dei fragili" ideato dal fragile (e a rischio) ministro della salute Girolamo Sirchia, ci entra di diritto il premier. Nell'elenco che il Comune di Arcore dovrà approntare con solerzia, stando all'ordinanza urgente del titolare della gestione della salute di tutti noi che tiene in poco conto il patrimonio o la carica istituzionale, alla lettera B comparirà, per obbligo di legge anche se non di reddito, Berlusconi Silvio, classe 1936. Il sessantottenne d'assalto più dedito a far promesse che a mantenerle che abbia mai calcolato la scena politica italiana si ritroverà, così, nell'elenco di coloro su cui sarà opportuno vigilare. Che bisognerà tenere al fresco per evitare che i danni del caldo prossimo venturo li colgano impreparati. Se il professor Sirchia ci avesse pensato un po' su probabilmente avrebbe fissato più in avanti la data della scadenza del vecchietto (come quella del latte) tenendo ben in conto quella di nascita del premier che all'eterna gioventù crede a tal punto da sottoporsi a dolorosi quanto inutili lifting. Invece con la sua ordinanza anticoldo ha messo nero su bianco che il premier appartiene ad una generazione a rischio, da curare ad aria condizionata (per i poveri quella del supermercato o di una sala cinematografica) nel tentativo di tenerla in salute. L'audace seguace di Ippocrate, incurante di rendere ancora più traballante la poltrona su cui si esibisce da tre anni nella schiera dei ministri tecnici che un rimpasto prossimo venturo potrebbe mandare tutti a casa (tranne la Moratti), lo ha fatto senza tenere in alcun conto la fragilità del premier. Non solo anagrafica. Che a quella non c'è modo di porre rimedio. Ma soprattutto politica e istituzionale. Sirchia non si è reso conto che Berlusconi è stato già messo in frigorifero dagli italiani che non ci stanno più ad essere presi in giro. **m.ci.**

## «Sosterremo i candidati del Polo»

I leghisti rispondono al premier. «Ma per le riforme il tempo scade a settembre. Poi fuori dal governo»

Carlo Brambilla

**MILANO** Silvio Berlusconi, con una dichiarazione del primo pomeriggio, aveva chiesto i voti della Lega per i ballottaggi amministrativi di domenica 27 giugno e il Consiglio federale del Carroccio, riunito in via Bellerio, quattro ore dopo, gli ha regalato gli apparentamenti desiderati con la Casa delle libertà (soprattutto quello che riguarda la Provincia di Milano), secondo il più classico degli schemi del «do ut des». Schema che dovrebbe funzionare così: Berlusconi si fa «garante» dell'iter della riforma federalista che dovrebbe concludersi entro la fine della legislatura e la Lega contraccambia con la «lealtà» di Governo, per portare a conclusione il quinquennio dell'Esecutivo berlusconiano.

La decisione della Lega, consegnata alle burocrazie e poche righe di un comunicato ufficiale, letto da Roberto Calderoli, è stata presa ieri pomeriggio dopo quattro ore di discussioni. Una decisione politica forse inevitabile, ma che ha marcato tutti i problemi interni al Carroccio, derivanti dalla mancanza del leader Umberto Bossi. Ieri infatti i colonnelli che reggono le sorti del movimento padanista non hanno certo mostrato la faccia sorridente e orgogliosa messa in mostra all'indomani dell'affermazione elettorale che aveva riportato la Lega al 5 per cento nel voto europeo. Così al termine dell'assemblea, Roberto Maroni se l'è filata senza rilasciare dichiarazioni e come lui hanno fatto Giancarlo Giorgetti, il ministro Castelli e il neoletto deputato

europeo, Matteo Salvini: tutti forse non troppo soddisfatti per essere stati costretti a consegnare subito a Berlusconi il bottino di voti appena raccimolati.

Anche Calderoli si è limitato a leggere il comunicato finale, con cui appunto viene deliberato di «consolidare con l'alleanza al secondo turno l'esperienza politica nella Cdl accogliendo l'invito del suo leader Silvio Berlusconi a procedere agli apparentamenti». «Si prende atto dell'impegno del leader della Cdl, Silvio Berlusconi, per l'approvazione della riforma federalista entro la fine della legislatura facendosene così garante». Calderoli ha solo precisato: «O passa il testo di riforma entro settembre o non ci saranno più i tempi tecnici per realizzare il federalismo. Se così fosse verrebbero a mancare i presupposti per una permanenza della Lega nel Governo». I fucili restano dunque puntati soprattutto in direzione dei centristi dell'Udc e anche contro An, le due forze politiche che invocano a gran voce verifica e rimpasto. E tanto per capire l'aria che tira basti la prima dichiarazione a caldo del coordinatore di An Ignazio La Russa: «Soddisfazione per l'apparentamento, ma niente condizioni».

Comunque ieri si è sentita la mancanza di Bossi nella gestione di un passaggio politico così delicato. Commento di un leghista della base alla notizia: «Se ci fosse stato lui, col cavolo che avrebbe offerto un automatismo così nudo e crudo: garanzia di Berlusconi e subito apparentamento. Come minimo avrebbe sferrato almeno un attacco diversivo...». La parola ora passa agli elettori leghisti. Saranno ubbidienti?

la nota

## Il premier al gioco delle tre carte

Pasquale Cascella

È un nuovo azzardo, quello con cui Silvio Berlusconi ha condizionato la verifica nella maggioranza ai risultati dei ballottaggi amministrativi. Aveva avuto davvero in tasca la possibilità di riequilibrare i rapporti di forza con un mero rimpasto e una redistribuzione delle deleghe, il premier l'avrebbe sicuramente sfruttata per tranquillizzare un elettorato frustrato dalla sconfitta (il suo) e diviso sulla prospettiva (degli alleati). Ma non è questo che il premier ha fatto. E non perché gli sfugga la ratio politica di dover cedere qualcosa agli alleati, ma proprio perché la continua declinazione della verifica (Gianfranco Fini e Marco Follini la sollecitarono a ridosso del deludente risultato delle amministrative dello scorso anno) ha finito per rendere la formula inutilizzabile ora che il premier ha da esorcizzare il più rumoroso fantasma della crisi.

Per allontanare da sé il calice amaro della disfatta elettorale di cui pure, formalmente, si è assunto la responsabilità, a Berlusconi non resta che continuare a barare al gioco delle tre carte. Come ha fatto nel faccia a faccia con Fini prima di

partire per Bruxelles, dicendogli aver inteso il messaggio ultimativo lanciatogli dal vertice di An e di aver già cominciato a lavorare ai fianchi Giulio Tremonti perché non faccia le bizze e si rassegni al coordinamento delle politiche economiche da parte del vice premier, con la preghiera conclusiva di pazientare ancora fino ai ballottaggi per non ferire intanto la suscettibilità di una Lega che considera il ministro dell'Economia a mezzadria con Forza Italia. Al Carroccio, appunto, il premier ha poi formalizzato, addirittura con una nota ufficiale di Forza Italia, l'impegno a seguire «con attenzione le tappe e le scadenze in Parlamento della riforma federalista», soddisfacendo così la condizione posta per accedere agli apparentamenti dei ballottaggi. E per evitare che tanto privilegio fosse interpretato come uno sbaramento unidirezionale, s'è premurato di chiamare al telefono Marco Follini, spiegandogli che la mossa serviva unicamente a tenere buona la Lega e non preconstituiva alcun cedimento al Carroccio sui correttivi da introdurre alla legge costituzionale. Giacché c'era, Berlusconi ha provato anche

ad ammicciare alla disponibilità a premiare il segretario dell'Udc con un ministero pesante (la Sanità?) per poi premurarsi, visto che questi si è mostrato tutt'altro che compiaciuto, di fissare un appuntamento per la prossima settimana, così da evitare di ritrovarsi, all'indomani dei ballottaggi, a una formale richiesta di crisi del vertice dell'Udc. Ma anche come giocatore delle tre carte Berlusconi deve aver perso la sua celebrata abilità. È vero che la Lega ha dato il formale via libera agli apparentamenti per i ballottaggi (per quel che vale) dopo aver incassato l'assicurazione che la riforma del federalismo andrà avanti, ma lo ha fatto piegando le garanzie personali del premier al permanente ostracismo alle verifiche del programma e della squadra di governo pretese da An e Udc. «Potrebbero rallentare la discussione sul federalismo», ha sostenuto Roberto Calderoli rilanciando, con aria complice, la minaccia di uscire dal governo. Un ricatto che, però, non spaventa più l'Udc: Bruno Tabacchi, il primo ad aver accennato alla formalizzazione della crisi, ricorda come i contenuti e le stesse modalità

di approvazione della riforma («Non vorrei prevalessse l'idea che ogni coalizione si fa le sue riforme») rientrano nel paniere del «sano aggiornamento programmatico» a cui porre mano. Men che meno sembra intimorire An, se il coordinatore Ignazio La Russa ricorda che «quando si sta in una coalizione non vi possono essere condizioni». Mentre il ministro Gianni Alemanno non solo risponde al premier che non ammette interrogativi sulla riduzione di tasse sbatte tendogli in faccia che «abbassare l'Irpef ai redditi alti è iniquo socialmente e poco produttivo sul piano della competitività», ma lo avverte che è libero di indicare la strada della verifica purché passi per «un Berlusconi-bis». Come dire che la crisi c'è già, è tutt'altro che virtuale, e il premier non ha da illudersi sull'interdizione della Lega per aggirarla. Sempre che il privilegio intanto accordato al Carroccio in nome dei ballottaggi funzioni, dalla provincia di Milano al resto del Nord. Se questi, invece, fallissero, per la verifica ci sarebbe un tema aggiuntivo: il declino, non più solo personale ma anche politico, del premier.

gioranza per il federalismo che non viene considerata una priorità è stato subito chiaro poiché An, attraverso Mario Landolfi, ha accolto la nota del premier con un "non si fanno leggi sotto la dettatura della Lega". Comunque i voti dei seguaci di Bossi ci saranno. E Berlusconi può tirare un sospiro di sollievo. Perdere anche ai ballottaggi, perdere la provincia di Milano che ormai è diventata più di una questione simbolica sarebbe una catastrofe.

"Una de-bacle" come ha detto lo stesso premier a Marco Follini durante la telefonata in cui i due hanno perlomeno riaccolto un minimo di comunicazione. Ha

chiamato ancora una volta Berlusconi. Come già molte volte in questi giorni. Ha avuto finalmente udienza. E si è affannato a spiegare al leader centrista rinvigorito dal voto che "non vorrei che tu avessi l'impressione che il mio unico interlocutore sia la Lega. Ma devo parlare con loro per evitare di perdere anche i ballottaggi. E' interesse comune". Bisogna insomma aspettare il risultato del 26 e 27 giugno prima di affrontare la discussione sul peso delle diverse forze della coalizione. "Ora ho le mani legate. Per questo ti chiedo fino ad allora di non concretizzare nessuna iniziativa" ha chiesto Berlusconi a Follini ed ha ottenuto un armistizio: la direzione dell'Udc si terrà dopo i ballottaggi. Il che non significa che i centristi non abbiano cose da chiedergli. E lo faranno con chiarezza. Quello che Follini sembra aver ribadito con forza al premier è che la loro non è una battaglia per avere qualche poltrona in più. Il leader centrista potrebbe anche decidersi ad optare per il Parlamento di Strasburgo pur di sottrarsi all'assillante invito di Berlusconi ad entrare nel governo. E un'ipotesi che non esclude. Essere coinvolto in prima persona nell'esecutivo appannerebbe la possibilità del diritto di critica all'esecutivo che il leader dell'Udc ha rivendicato fin dal primo giorno. E che ora, rafforzato, intende esercitare con maggiore puntualità. Anche se Buttiglione ci tiene a precisare: "Non siamo lupi attorno a un caribù ferito".

## Ciao Walter, inventore di sogni



Abbiamo vinto con te, abbiamo vinto per te, il sogno di un'Italia che cambia sta divenendo realtà.

Oggi e per sempre nei nostri cuori.

